



Dal film «Quando meno te lo aspetti» di Agnès Jaoui

Il principe azzurro

Il film di Agnès Jaoui come una fiaba sentimentale

QUANDO MENO TE LO ASPETTI

Regia di Agnès Jaoui

Con Agnès Jaoui, Jean-Pierre Bacri, Agathe Bonitzer, Arthur Dupont
Francia 2013, Lucky Red

DARIO ZONTA

L'ATTRICE E REGISTA AGNÈS JAOUI RAPPRESENTA UNA CERTA IDEA DI CINEMA FRANCESE: commedia corale, socio-sentimentale, molto parigina, molto scritta e molto «recitata» da un gruppo di attori bravi, anche se a volte «bonfonchiano» troppo. Il suo è un cinema stagionale, quadriennale anzi: *Il gusto degli altri*, film che l'ha resa famosa soprattutto in Italia è del 2000, seguito da *Così fan tutti* (2004), poi da *Parlez-moi de la pluie* (2008), inedito per l'Italia, ed ora *Quando meno te lo aspetti*, libera e poco felice traduzione del titolo originale *Au bout de conte*, che invece già fa presagire la dimensione da morale delle favole, un «in fin dei conti» che arriva come un «vissero

felici e contenti», solo che il finale di questa favola è meno sospeso e più calato nelle cose mondane.

Il riferimento alle favole non è solo un'elucidazione critica, ma un riferimento chiarissimo, anzi fin troppo dichiarato, quasi fosse una sotto-struttura testuale che sostiene il film e la sceneggiatura in tutti i suoi momenti. In tutti i suoi film, Agnès Jaoui – che è anche un' apprezzata attrice – racconta le intermittenze dei sentimenti e i rapporti sociali in una Francia, spesso parigina, che s'avvolge nel suo umore tipico, a volte frenetico, trasportato da un ritmo incalzante dove ad emergere non è mai una storia ma la coralità di molte situazioni e molti personaggi, tutti presi intorno a un isterico darsi da fare, come spinti da una necessità non sempre manifesta.

Questa struttura, molto collaudata, richiede di film in film delle variazioni che sono quasi sempre studiate a tavolino, seppur vissute in una scrittura permeata di quotidiano. La variazione in *Quando meno te lo aspetti* ha a che fare

con le favole. L'idea è che nella società contemporanea persistono dei miti inveterati che permeano l'immaginario collettivo anche inconsapevolmente. Uno di questi, ad esempio, è quello del «principe azzurro», l'amore da favola, cercato come fosse l'aspirazione alla storia perfetta, limpida, alta. Non a caso *Quando meno te lo aspetti* muove i suoi passi da una narrazione da favola, che presto si scopre essere il racconto di un sogno. È il sogno del principe azzurro, dell'incontro fatato. La giovane donna, che ha i capelli rossi come fosse un cappuccetto rosso, è la figlia di un industriale che si comporta con lei come fosse il Re della sua principessa. Nel sogno, il prescelto viene indicato da un Arcangelo Gabriele. Qualche giorno dopo, a una festa, sotto la statua dello stesso angelo, vede il ragazzo del sogno, un timido studente del conservatorio che vuole diventare compositore. Inizia così una delle tante storie che s'intreccia con molte altre e molte altre figure, tutte prelevate dal mondo delle favole, ma adattate al sentimento odierno. È questo, in fin dei conti, l'esperienza tentata con successo dalla Jaoui: calare l'immaginario di cappuccetto rosso, il principe azzurro, la bella e la bestia, cenerentola nelle minuzie della vita di tutti i giorni, senza rinunciare alla notazione precisa anche di carattere sociologico.

Ora, non dovete immaginarvi un film teorico, tutto di testa, un film scritto a tavolino con il manuale di Vladimir Propp sulla *Morfologia della favola a portata di mano*. La Jaoui, sempre insieme all'ex-compagno e attore Bacri, ama intessere le sue sceneggiature di vissuto, certo del suo vissuto, comunque sempre espressione di uno status e di una categoria sociale tipica e francese.

Il risultato, in quest'ultimo caso, è un film po' faticoso, forse anche confuso da cui si esce e si con tante suggestioni e poche soluzioni. Ma d'altro il cinema non serve a dare risposte, ma a creare i presupposti per un più profondo allargamento della coscienza e dell'inconscio.

La rinascita di Sixto

La storia vera di un musicista dato per scomparso

SEARCHING FOR SUGAR MAN

Regia di Malik Bendjelloul

Documentario
Svezia/Gran Bretagna, 2013
Distribuzione: Unipol Biografilm Collection

ALBERTO CRESPI

AVVISO AI NAVIGANTI DEL ROCK'N'ROLL: NON PRENDETE IMPEGNI PER IL 10 GIUGNO. QUESTA È UNA RECENSIONE «IN ANTICIPO», ma il film in questione esce in una giornata anomala (lunedì prossimo) e avrà una distribuzione non tradizionale, per cui è bene avvertirvi per tempo. *Searching for Sugar Man* è diventato il «caso» musicale del 2013. Ve ne ha par-

Paulette, sola e con una pensione da fame

PAULETTE

Jérôme Enrico

con Bernadette Lafont, Carmen Maura, Dominique Lavanant,
Francia 2012. Distribuzione Moviemax

GABRIELLA GALLOZZI

L'IDEA NON È NUOVISSIMA. GIÀ «L'ERBA DI GRACE», PICCOLO CULTO INGLESE DEL 2000, ci aveva deliziato con l'intraprendenza di un'anziana vedova che dalle orchidee passa alla coltivazione di marijuana per sopravvivere ai debiti ereditati dal marito. Eppure anche *Paulette* di Jerome Enrico - presentato allo scorso Bif&st di Bari - in Francia è diventato un piccolo caso e specchio dei tempi.

Dalla tranquilla Cornovaglia, infatti, qui si passa alla burrascosa *banlieue* parigina che il regista condisce con tutti i temi dell'attualità più pressante: le tensioni razziali, la crisi galoppante, la solitudine degli anziani. Sola e con una pensione da fame è appunto *Paulette* - una irresistibile Bernadette Lafont - che per sopravvivere è costretta a contendersi gli scarti del mercato con altri disperati come lei. Immigrati, soprattutto. Arcigna, incattivita dalla vita e razzista, soprattutto nei confronti del suo angelico nipotino di colore, la perdita nonnetta vive in uno di quei cadenti casermoni della periferia di Parigi.

Proprio quelle che hanno «bruciato» negli anni passati, rivelando tutta la tensione sociale di questi enormi ghetti a cielo aperto, popolati in abbondanza da neri e immigrati. Sarà proprio osservando i traffici di «fumo» di una banda di spacciatori di colore, infatti, che Paulette troverà la «soluzione» ai suoi problemi. Contando sulla sua apparenza insospettabile si farà subito valere diventando, in breve, la punta di diamante dell'organizzazione. La sua abilità di pasticciera - in passato aveva una fiorente boulangerie, riscattata ora dai cinesi - le verrà in aiuto nella fabbricazione di dolcetti stupefacenti di cui tutto il circondario farà uso ed abuso. Tutto andrà a gonfie vele, tanto da coinvolgere negli affari anche le sue amiche, fino a quando il boss dei boss di zona, le chiederà di entrare nel suo giro. Troppo grande e troppo spietato anche per la temibile Paulette. Senza contare che, nel frattempo, il genero, un poliziotto di colore della narcotici, si metterà sulle tracce del temibile spacciatore, senza sapere che si tratta proprio della suocera. Il finale, da favola, riporterà la quiete nella vita di tutti. Magari poco graffiante, ma sicuramente divertente.

Un'auto per proscenio

Spettacolare Carax che fa vivere una Limousine

HOLY MOTORS

Regia di Leo Carax

Con Denis Lavant, Edith Scob, Eva Mendes
Francia, Germania 2012
Movie Inspired

D. Z.

SE UN FILM, PASSATO A CANNES, ESCE IN ITALIA DOPO PIÙ DI UN ANNO DALLA PRESENTAZIONE FESTIVALIERA, E SE IL FILM È di quelli che hanno fatto parlare e discutere, un film d'autore complesso e misterioso, un film atteso da cinefili e cine-figli (come amava definire Daney, se stesso e la sua compagnia di giro), qualcosa potrebbe essersi perso, se non al-

tra la gioia stessa dell'attesa, diventata tormento e frustrazione. Il film di cui parliamo è l'ormai mitico *Holy Motors* dell'altrettanto mitico - per i suoi sostenitori - regista francese Leo Carax, che non faceva film da anni, dopo la crisi conseguita da *Pola X*. Carax lo si ama o lo si odia, ma non si può rimanere certo indifferenti innanzi alle sue visioni e ai suoi sconfinamenti. Esordisce con *Boys meet Girls* a solo 24 anni, per poi scandire il tempo del suo cinema con poche opere potenti e disperse, compreso *Les amants du Pont-Neuf*.

A Cannes dell'anno scorso arriva con *Holy Motors*, clamoroso sconfinamento del cinema nel cinema, permeato dal gesto biografico di un autore rimasto nel suo sarcofago per molto tempo. Dalla «tomba» (Carax stesso apre il film in un prologo che dichiara) escono i vampiri del suo cinema. Una limousine attraversa Parigi, dentro un uomo che usa quello spazio come fosse un camerino. Si veste di personaggi diversi: un banchiere, una mendicante, uno stunt-man performer da body art elettronica, un sicario cinese, l'amante di un melodramma, il padre di un'adolescente in crisi. Luoghi, tempi e personaggi del cinema, attraversati e impersonati da un attore cangiante che scende e sale dalla macchina reinventando il mito del cinema.

lato qualche giorno fa, su queste colonne, Roberto Brunelli: è l'incredibile storia di Sixto Rodriguez, musicista di Detroit che incise due lp nei primi anni '70 e scomparve quasi subito dalla circolazione, per poi diventare oggetto di culto in Sudafrica. Dal Paese un tempo razzista, all'estremo Sud del mondo, è partita l'avventurosa ricerca di due fans inizialmente convinti che il loro eroe fosse morto: altrimenti, come avrebbe potuto un simile genio sparire nel nulla? Invece Rodriguez era a Detroit, dove faceva quel che aveva sempre fatto per vivere: l'operaio. Ora la sua opera, grazie a questo film, è uscita dal dimenticatoio e l'ha riportato all'onore delle cronache: nei negozi è disponibile il cd con le canzoni e presto arriverà anche questo film, che però una coraggiosa distribuzione spedisce nelle sale in coincidenza con la presentazione con il Biografilm Festival che inizia domani a Bologna.

Il film è molto bello perché costruito come un thriller: la scoperta di Sixto avviene gradualmente, e ricostruisce la lunga ricerca dei suoi seguaci. È persino arduo definirlo un documentario: è un vero film, che restituisce l'atmosfera della Motor City degli anni '60 e '70, quando era la capitale della musica nera. Da vedere, in attesa di parlarlo.